

POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO I NUMERO

15

10 DICEMBRE 2016



È tutta una questione di andare e tornare, di movimento, in giro per il mondo, per l'Italia o nei dintorni della città, nel traffico per lo più, disordinato nella maggior parte dei casi, a Caserta come altrove. Persone, ognuna con sul capo il proprio universo di affetti, beni, pensieri. Si muovono. Cercano una strada, la propria, di far quadrare i conti, di produrre.

I pensieri si incontrano come le persone, in corrispondenza di punti di interesse, aree di sosta per immagini in movimento, a Caserta come altrove.

Si incontrano ad esempio attorno al concetto dello Street Food Festival, attorno all'idea di una gestione più condivisa della res publica e anche attorno alla neonata consapevolezza di avere all'interno della (nostra) Reggia un polo didattico-espositivo del Consorzio della Mozzarella di bufala campana. "Marketing in grande stile!" Qualcuno senz'altro così avrà detto dell'ultimo colpo da fine amministratore messo a segno dal (nostro) direttore, che conferma di essere attento ai numeri e alla sostanza più che alla forma. "Senza soldi non si cantano messe". Sono le parole che di questi tempi riecheggiano nelle stanze reali, come un grido di battaglia, il vessillo del razionalismo nordico... Chiaramente percepibile in italiano, inglese, giapponese, francese e tedesco.

Ma del resto è così, senza soldi non si cantano messe. Nulla da dire contro la mozzarella, piace a tutti! E nulla da dire neppure sull'operato del direttore Felicori, che pare ce la stia mettendo davvero tutta per consentire alla sua locomotiva (come su queste stesse pagine ha avuto modo di dichiarare) di partire per dare così il là a quel tanto auspicato effetto volano.

È che ai casertani proprio non riesce abbandonare l'idea di una Reggia diversa, che sappia parlare al mondo di cultura con una voce adeguata alla sua imponenza e non con quella vocina sottile da timido gigante. Ed è al contempo difficile accettare che la lagnosissima celebrazione del "territorio" attraverso l'elogio delle cosiddette "eccellenze" sia finita col diventare il pane quotidiano persino di Herr Felicori. I numeri non sono l'unica cosa.

Per molti casertani il Palazzo reale è qualcosa in più della sua attitudine astratta alla produttività, diretta e indiretta, si identifica con l'idea stessa di bellezza, impossibile da individuare altrove nei dintorni. È un po' come se l'eleganza di questa nostra città, come una signora d'altri tempi, con il suo abito lungo, si fosse rifugiata nelle geometrie di quel Palazzo, convincendo tutti che almeno lì sarebbe stata al sicuro, tra quelle mura dritte e impenetrabili.

Almeno alla Reggia si poteva evitare di far ricorso a questi cliché.

Gregorio Vecchione

POESIA

Il corridore

Senza sosta tira dritto

per la sua strada

calpestando l'asfalto

coi suoi piedi di fata.

Lo vedo sfrecciare

come il vento

e quando l'incrocio dico :

ecco il progresso !

Francesco Toscano

A SEGUIRE

Novità dalla maggioranza 3

Piazza Margherita 4

Pagina rosa 6

7 note stonate 7

Leggere le carte 8

Ieri nelle sale 9

Fatti e leggende 10

In viaggio 11

Orientamento culturale 12

Vini e vinili 14

Storie di sport 15



Il sindaco **Avv. Carlo Marino**
(visto dalla redazione)

CARTELLONE UNICO

Il Natale si avvicina e tutti ci prepariamo a viverlo nella maniera migliore, circondati dall'affetto dei nostri cari.

Per la prima volta mi appresto a festeggiare la più importante ricorrenza dell'anno da Sindaco di Caserta e quindi a vivere questo momento con un sentimento speciale, ma anche con soddisfazione. Questo mio sentire è dovuto al fatto che per la prima volta la nostra città è riuscita a mettere insieme le forze istituzionali, sociali, produttive, commerciali e i privati per dare vita ad un unico cartellone di eventi natalizi che ha il principale obiettivo di rivitalizzare l'intera città, dando respiro alle attività commerciali e consentendo a tutti momenti di svago segnati dalla qualità e dalla varietà.

In particolare, il Comune di Caserta ha lavorato e lavorerà in perfetta sinergia con la Camera di Commercio, con la quale è stato approntato un programma unico di manifestazioni, che metterà al centro, come filo conduttore, il tema delle eccellenze enogastronomiche del nostro territorio unitamente alle bellezze artistiche e culturali di una città che ha finalmente deciso di valorizzare quanto di meglio può offrire. E in questo caso nulla più del patrimonio artistico e culinario può rappresentare il miglior biglietto da visita di Caserta in Campania e in Italia.

Abbiamo già sperimentato, con recenti eventi che hanno interessato il Corso Trieste, la strada più importante e rappresentativa della città, che basta poco per ravvivare una comunità che ha voglia di riappropriarsi dei propri spazi, vivendo i luoghi più belli e condividendo eventi che coniughino tradizione e innovazione.

In un periodo di forti ristrettezze economiche,

per le casse comunali, ma, purtroppo, anche per i privati cittadini, compito di una Amministrazione pubblica è quello di cercare di ottimizzare i risultati con le pochissime risorse a disposizione, incoraggiando quei soggetti portatori di buone idee, in grado di creare un movimento virtuoso a costi contenuti.

Parallelamente agli eventi che dovranno ridare fiducia e speranza ai cittadini e agli operatori commerciali e produttivi, stiamo continuando l'opera di "ritorno alla normalità" della nostra città, con gesti significativi per la vivibilità quotidiana. Parlo degli interventi sulla potatura degli alberi: abbiamo iniziato in via Patturelli, via Ferrara, viale Beneduce, viale Cappiello e piazza Cattaneo ed entro questo mese saranno coperte tutte le zone della città. È un lavoro importante, che è andato avanti per diversi giorni e che da anni non veniva effettuato. Un messaggio, questo, di attenzione nei confronti del decoro e delle esigenze dei cittadini, nonostante stiamo affrontando il periodo peggiore, sotto il profilo economico-finanziario, della storia dell'Ente Comune. Ultima nota riguarda un altro momento legato all'emozione: tra pochi giorni conferiremo la cittadinanza onoraria a due eccellenze che hanno reso grande la nostra città, nonostante venissero da molto lontano. Parlo di monsignor Raffaele Nogaro, vescovo emerito di Caserta, figura di straordinario valore umano e morale, paladino degli ultimi e dei più deboli, e di Oscar Schmidt, ex giocatore di pallacanestro tra i più forti al mondo e bandiera, negli anni '80, della Juvecaserta Basket. Si avvicina il momento di dichiarare ufficialmente "casertani" due personaggi che hanno lasciato un segno indelebile nella storia della nostra città, portandola, sia pure in campi molto diversi, a livelli di eccellenza. Sarà un'occasione che nessuno di noi dimenticherà e la cui emozione resterà impressa nella memoria collettiva dell'intera comunità.



POLIS

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione
Via Dei Giardini, 57
81100 Caserta

Direttore responsabile **Avv. Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com



@polis_caserta

Cover: Bufale

Chiuso in redazione venerdì 9 dicembre 2016 / Stampato presso la Tipografia "Etica Grafica" Via A. De Gasperi 138 - Afragola (Na). Distribuito gratuitamente.

LACRIME REFERENDARIE... COREOGRAFIA DI UN SISTEMA



**“ A lui, giocoliere
multiforme
dall’ingegno prensile
spetta di diritto
l’attribuzione
del dolore ”**

Francesca Nardi autrice del romanzo
“Codice Inverso”, Edizioni Vertigo (vista dalla redazione)

...Nelle ore spericolate della vigilia, la prova della lacrima doverosa deve essere durata almeno un'ora, quell'abile strizzata d'occhi per simulare al meglio, lo sforzo per trattenere l'esplosione del dolore... Dolore... Ché nessuno parli di rabbia... La rabbia appartiene ai giaguari di Bersani, prima della smacchiatura, allo strascico verbale ultrasnob di D'Alema, prima dell'evento... A lui giocoliere multiforme dall'ingegno prensile, funambolo per indole e cascatore di professione, spetta di diritto l'attribuzione del dolore... Un dolore studiato a tavolino... Breve e silenzioso, che desse al Paese la possibilità di trattenere il respiro almeno per un attimo, quell'attimo traditore che snerva la forza portante del pensiero, che ne frena l'abbrivio dopo l'attesa di una sconfitta che in apparenza non manca di giungere a placare la sete di sangue che dilaga nell'immaginario collettivo... Un popolo stanco e antico... C'è sempre un odore di cipria, trine e merletti belle epoche, quando si pensa alla storia di questo Paese, un popolo contro che si commuove impercettibilmente, mentre dileggia il giovane principe che simula una rassegnazione che è ben lungi da provare, un particella di secondo che inquina la vittoria dei NO e prepara il day after che non sarà così scontato... Del resto sarebbe la prima volta che i referendum in questo Paese hanno un seguito concreto, fatto salvo l'esito del referendum che mandò il re di Maggio in esilio ed anche lì ci sarebbe qualcosa da dire... Ma... Il referendum appena “trascorso”, lascia sul terreno oltre ai vinti, vincitori e riforme... Di queste ultime povere cose, dette pomposamente riforme, con cui si sono riempiti la bocca da Napolitano in poi, tutti coloro che avevano la necessità di un pretesto, per non destare troppi sospetti sulla loro capacità essenziale di partecipare al governo del Paese, in realtà non gliene fregava una emerita mazza a nessuno e quindi nella sostanza, i cosiddetti vin-

citori riportano una vittoria di Pirro, che assume un'identità propria ed un valore più o meno opaco, soltanto se rapportata all'obiettivo Renzi. I veri vincitori, discretamente spalmati sugli spalti, divisi per indole e stile, o avvolti nelle penne della cornacchia gracchiante o con il canto modulato dell'usignolo, sono coloro che in questa mano... Hanno preferito passare, tenendosi a distanza di sicurezza dalle urne, considerando scientificamente, veramente inutile, laddove non avessero voluto pervicacemente bluffare con se stessi, esprimere il loro voto, in quanto assolutamente certi che nulla sarebbe cambiato. E dopo il primo ululato di gioia al quale abbiamo assistito rassegnati, in attesa che passasse anche quello, molto lascia pensare che il bambino d'oro non sia uscito di scena... E verrà il giorno in cui le circostanze ci indurranno a pensare che anche la sconfitta apparente era calcolata... Ma qualora non fosse e la vittoria del No fosse reale ed il suo significato assurgesse a verità ufficiale, cioè Renzi Sì o Renzi NO... Sarebbe appena il caso di evidenziare la totale incapacità del giovane principe a riconoscere i segni premonitori del cambio di canale imminente, che questo Paese non ha mancato di inviare... Quanto avrebbe impiegato l'italiano medio a distrarsi dall'eloquio renziano, buono per due mesi per la novità e poi buono per convenienza?, ed a fissare l'attenzione sull'atteggiamento da primo della classe che non ti passa la versione soltanto per farti un dispetto?, e desiderare di ficcargli due dita negli occhi mentre gli assesti un calcio nello stinco sinistro?, e quante videate della Boschi avrebbe dovuto sorbirsi l'italica prateria, prima di tradurre il sorriso angelico della fanciulla in quello che realmente è: il sogghigno ben mascherato di una viperetta con la nocca?...Se il NO fosse reale, dovremmo nostro malgrado dire che Renzi non aveva capito nulla del suo Paese ed in tal caso era ora che se ne andasse... E se proprio in questa squallida landa la cui uniforme coreografia è interrotta soltanto dalle bollicine che sfrigolano sulla superficie delle paludi, avessimo l'esigenza di salvare qualcuno, l'unica figura che merita considerazione è la moglie di Renzi... Con quei suoi orrendi tronchetti marrone e il vestitino beige slavato, indossato all'arrivo in America, quei capelli impossibili ed un naso che chiunque si sarebbe rifatto, è riuscita ad apparire perfetta. Discreta, serena, accogliente e materna... Un passo indietro come una giapponese, composta come donna Vittoria Leone... Unico neo per una signora così comme il faut... Il marito ma... Nessuno è perfetto!

Carlos Solito
SCIAMENESCIÀ

POLIS + SPAZIO X

per il ciclo

LETTURE

a cura di Vittorio Pisanti

presentano

SCIAMENESCIÀ

di Carlos Solito

*Un viaggio di parole
nel Salento più randagio*

A seguire, la proiezione
del cortometraggio
MARE D'ARGENTO
per la regia dello stesso autore

22 DICEMBRE
alle ore 19.00

SPAZIO X
VIA PETRARCA, 25
(PARCO DEI PINI)
81100 CASERTA

Ingresso libero

ARRIVEDERCI AMORE CIAO

Io sono una signorina sentimentale e davanti agli sconfitti, con la gola gonfia di delusione, un po' posso trasalire. E devo ammetterlo, il discorso di commiato di Matteo Renzi, a seguito del risultato referendario, non mi ha lasciato indifferente. Finisce il sogno di un ragazzo che voleva cambiare l'Italia, mi sono detta sulle note di Caterina Caselli. Ma si è veramente infranto quel sogno? In effetti la sera del 4, l'abbiamo pensato tutti che qualcosa giungesse al termine, contenti e scontenti. Come succede ormai da anni davanti a queste sanguinose contese dove pare ci giochiamo tutto, dalle mutande alla reputazione. E anche Matteo, quando salì al Quirinale nel febbraio del 2014, deve aver pensato lo stesso: "Mi gioco tutto!". Ma ha giocato veramente bene questo ragazzo di Firenze, "l'anti rockstar per eccellenza", come lui stesso si è descritto in un'intervista per una nota testata musicale? Il dibattito si infiamma. Ovviamente le cause di questa *debacle* sono molteplici. Molti ritengono che il fiorentino sia un purosangue e riuscirà a capitalizzare quel 40% di chi ha detto sì alla Sua riforma costituzionale. Matteo non ha sbagliato, è il "no" che è capriccioso. Ma forse è proprio tra "l'io" ed il "noi" che va valutata la faccenda e aprire una bella riflessione sulla salute della nostra democrazia. Io nutro questa convinzione: l'arroganza non paga mai. Il ragazzo ha detto non sarebbe

mai salito a palazzo Chigi senza legittimazione elettorale ma l'ha fatto. Ha fatto cadere Enrico Letta con una spietatezza politica da aguzzino. Ha governato con i voti di Bersani pur prendendosi il lusso di mettere all'angolo proprio i bersaniani, umiliandoli. Al di là di una necessità numerica oggettiva, ha preferito fare accordi con personaggi di centro-destra discutibilissimi, Berlusconi incluso, per poi scaricarlo disattendendo a qualche promessa di cui nessuno sa nulla. E tutto questo è il risultato di un mero calcolo politico volto solo a soddisfare un desiderio infantile: fare fuori i "post-comunisti" dal partito a tutto scapito di un dibattito plurale. Ha preferito farsi fotografare con l'imprenditoria più rampante non solo per narcisismo, ma per mandare un messaggio chiaro sulla volontà di indirizzare altrove tutto il centro-sinistra. Ovviamente si vince più facile diluendo le differenze tra gli schieramenti, ma poi è ovvio che si finisce per scontentare tutti ed irritare, in questo "derby" tutto personale, chi tira la cinghia per arrivare a fine mese. E poi l'ultima: sicuro di se stesso e della vittoria, come nei serial americani che gli piacciono tanto, ha utilizzato una riforma della Costituzione come strumento di quella legittimazione elettorale che non ha mai avuto. Una riforma dove l'estrema centralizzazione dell'esecutivo ha fatto balenare a tutti l'immagine di un ego soverchiante, il Suo. Insomma l'avremmo capito o no che il sogno da realizzare non è mai quello di uno solo? (Teresa De Feo)

DIALOGHI CON VANVITELLI

CARO LUIGI...

Nello slargo di piazzetta G. Amico, al civico 10, c'è l'edicola spaccio delle mie notizie quotidiane. Attivando una specie di localizzatore artigianale, siamo nella svolta che da via Cesare Battisti porta alla stazione, a pochi metri da viale Vittorio Veneto, dal Jolly hotel che si chiama Royal da quando hanno cambiato carta da gioco, dalla facciata della reggia che in certi giorni d'inverno con la luce e gli alberi spogli, allineati come sentinelle, sa essere semplice e bella. L'edicola per me è un posto che nella vita non ti scoccia, perché ci hai messo il naso nell'apertura delle figurine panini e ci hai comprato tutti i giornalini e poi i giornali, e anche adesso il web che può fare contro la carta stampa? Io dico sì, ma fino a un certo punto. L'edicola nella ripetizione dei gesti quotidiani è proprio un mondo, perché se hai una vita cadenzata diventa punto di sincronizzazione di un gruppo di persone che come te si muovono nello stesso arco temporale, misurano la puntualità l'uno sull'altro, stabiliscono solidarietà e anche confidenza o si guardano restando nel mistero di cosa li porta là a quell'ora. La scelta del quotidiano, rivista o quello che è, ti configura un po' politicamente e socialmente, per cui anche senza sapere hai degli indizi. Ci arrivi e ci commenti i fatti di cronaca quando puoi fermarti. L'edicola di Peppe è proprio di quelle piccole costruzioni a tabernacolo e mi chiedo da quella fessura rettangolo com'è

vedere passare giorno dopo giorno l'umanità, che idea si fa lui di noi, delle nostre manie, cosa trapela dai piccoli gesti ripetuti che forse colleziona e cerca di interpretare all'occorrenza. Tipo quando a distanza sulla mia faccia c'è la gravità di una situazione di ritardo sull'orario dei treni, cioè quando arrivo con una specie di smile a denti stretti, Peppe cambia le precedenze del gruppo di avventori, con la buona pace di tutti quelli che collaborano a quel punto al buon esito del mio prendere il treno senza per questo dover rinunciare alla lettura a bordo. Io ricambierò con gli stessi o con altri poco importa, ci fidiamo di Peppe, lui sa. Certe volte tiene i messaggi di chi chiede se sono passata e lascia un saluto, altre volte lascio io per gli altri imbasciate. L'edicola di Peppe è come un faro urbano dentro un crocevia. Ogni giorno lui si perde a cercare, perché le venti pagine del mio quotidiano si appiattiscono disperdendosi nella carta stampa sul bancone, allora io se sto sul filo del tempo rinuncio e dico - Peppe lascia stare che non posso - con la o che si allunga sul viale. Allora succede a volte una specie di miracolo che lui o chi per lui mi rincorre col giornale in mano e la parola salvifica - trovato! Il pagamento si risolve in un luogo imprecisato in cui la mia mano, che è rimasta stretta con gli euro, fa il suo.

L'altro giorno gli ho fatto - c'hai Polis? E lui - che?

(Grazia Coppola)



L'Avv. Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)

LA DIMENSIONE SOCIALE IN SOSPENSIONE

Pronti, partenza, via. Eccoci qua, di nuovo. Pronti ad una sorta di estemporanea "resurrezione" collettiva che, nella nostra città, avviene usualmente non già nel periodo pasquale, come tradizione cristiana imporrebbe, bensì a cavallo del Natale. E sì, perché è in questo - brevissimo - periodo dell'anno che le vie dell'intero centro cittadino riprendono una vibrante vitalità per lo più assopita nei lunghi mesi invernali. Un periodo di ritorni dei molti "emigrati" e di un certo buonumore diffuso, effetto di quel senso liberatorio tipico ed intrinseco del Natale, ad un tempo individuale e collettivo insieme. Un periodo per così dire di "sospensione" dalla routine quotidiana, in cui ci si sente immuni da ogni eventuale schiacciante onere sociale, lavorativo e - soprattutto - "da scartoffie varie ed eventuali" (a patto che il periodo duri poco però, non oltre cioè il limite di sopportazione di teatrali quanto forzate "reunion" familiari). Un quadro, certo, tracciato così, un po' sul filo dell'ironia, ma sostanzialmente derivante dalla osservazione della (piacevole) quotidianità di quei giorni, in cui si assapora (o riassapora) "in pillole" quel senso di densità ed intensità abitativa, di una certa positiva "levità", teoricamente propria di ogni luogo definito "città". Altrimenti è semplice agglomerato urbano. Semplice sovrapposizione di "Lotti" urbanistici, dei cd. "Parchi" non veridi ma edilizi che qui abbondano, luoghi di monadi abitative separate dal tutto, raccoglitori di placide comodità private (parquets, saloni doppi e luci a Led) ma ad un tempo di seriosi umori collettivi che

in strada si traducono in cupi volti dagli occhi indefinitamente tesi o verso il basso o, genericamente, in avanti. A Natale, forse solo a Natale, avverti "la città", l'assieme, ossia la dimensione sociale collettiva, il recupero della quale dovrebbe essere il primo obiettivo dell'amministrazione comunale.

Di ogni amministrazione comunale. Sarebbe interessante sapere dagli amici urbanisti ed architetti se c'è (e qual è) una relazione tra la conformazione spaziotemporale ed Estetica (volutamente con la maiuscola, il Bello è un valore, una Categoria dello Spirito) della pianta urbana e la dimensione o conformazione interiore di chi la abita. Io credo ci sia. Il Bello genera Benessere. Il Brutto il contrario. Su questi temi, sul senso dell'Estetica, dovrebbero giocare anche le battaglie politiche locali sul turismo e sul commercio o pseudotale. E sì, perché è su questi temi, oltre che sulla vivibilità tout court, che, diciamo la verità, verte la sfida cittadina. È questo il tema caldo oggi. Il tema che ha creato una evidente frattura tra il Comune e chi dirige la Reggia, da molti ritenuto il "Sindaco Ombra", della medesima area politica peraltro per singolare coincidenza, una sorta di "derby". È di questi giorni infatti la notizia della istituzione di un servizio navetta che porterà i turisti dalla Stazione Garibaldi di Napoli alla Reggia di Caserta e poi al Centro Commerciale "La Reggia", circostanza che ha fatto insorgere amministratori e commercianti locali. Ai primi (sempre gli stessi da 15anni, con colori diversi) verrebbe da dire di giocarsela la partita, di non impermalosirsi o ingelosirsi, lasciando la prerogativa ad altri che ne hanno già dato prova in qualche circostanza. Verrebbe da dire di puntare al "Bello", all'Arte, all'Architettura, all'Incoming, non piangendo se il cittadino o il turista si dirige all'Outlet, ma replicando con offerte concorrenziali ancora migliori. Verrebbe da dire. Appunto. Se fosse utile. Meglio chiederlo a Babbo Natale.

Semplice sovrapposizione di Lotti urbanistici, luoghi di monadi abitative separate dal tutto, raccoglitori di placide comodità private

IL MALE DEL SECOLO

Il male del secolo si chiama protagonismo, ed è quel disagio psicologico che ti fa credere di aver diritto a scampoli di notorietà senza avere un briciolo di talento, senza il bisogno di studiare, di specializzarti in qualcosa, senza la necessità anche solo di informarti su un canale che sia diverso da Canale5.

Il virus attecchisce maggiormente nei soggetti privi di pudore e può manifestarsi in forma lieve, ad esempio con l'aggiornamento quotidiano e parossistico del proprio account Facebook: in questo caso il soggetto si autoconvince che il mondo voglia conoscere la sua opinione su qualsiasi evento di attualità, che esprime rigorosamente con la spocchia di un capo di Governo o di un premio Nobel, oppure sia interessato a tutti i piatti di cui si alimenta nel corso della sua esistenza; il virus può avere effetti di media entità quando questo aggiornamento riguarda anche i propri account Twitter, Instagram, Google+, LinkedIn, Pinterest, Ask.fm, Formspring, Bebo, Fiendster, Hi5, Ning, Tagged, Me-etup, e infine ha esiti gravi quando conduce alla partecipazione alle selezioni di tutti i talenti in circolazione al solo scopo di apparire almeno una volta "nella televisione". In questi ultimi soggetti si registrano di frequente casi di delirio, megalomania, complessi di incomprensione, rabbia nei confronti del mondo intero, pavor nocturnus, solitudine, suicidi.

Il virus colpisce maggiormente tra i 30 e i 40 anni, la fascia di età più sensibile alla frustrazione e all'inappagamento e, visti i tempi di crisi e disoccupazione in cui viviamo, anche quella con meno cose da fare nel corso della giornata, eppure nessuno vi è immune. Sebbene con frequenza minore il virus può manifestarsi sia in soggetti più giovani che in soggetti in età avanzata.

Le vie di trasmissione oggi sono quindi sostanzialmente telematiche ma pure televisive. Tutto è iniziato infatti con il reality, questo format televisivo che ha fatto la sua apparizione a

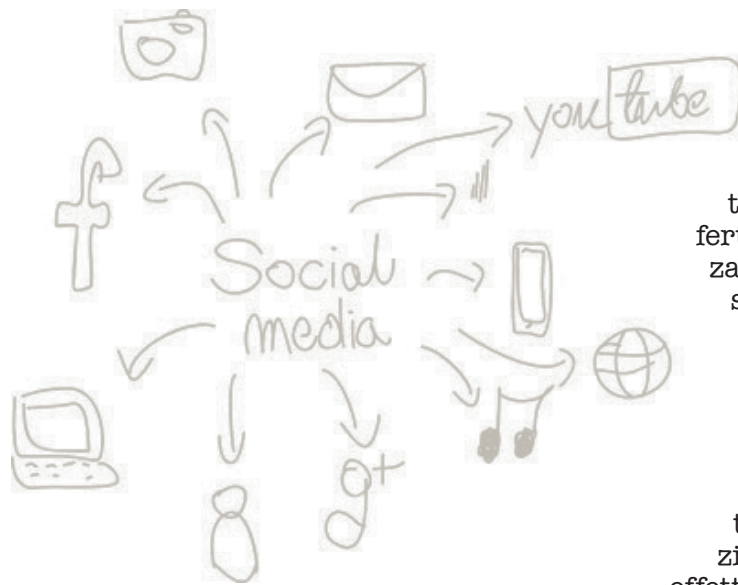
“ In questo caso il soggetto si autoconvince che il mondo voglia conoscere la sua opinione su qualsiasi evento ”

Stefano Crupi, autore del romanzo
“A ogni santo la sua candela”, Mondadori
(visto dalla redazione)

inizio millennio. Prima di allora il protagonismo era presente ma come l'Herpes Zoster se ne stava disattivato nella maggior parte delle coscienze, esplodeva in forma virale solo in rarissimi casi e in individui che avevano manifestato manie di

egocentrismo ed episodi di narcisismo in età prescolare.

Con i reality tutto è cambiato. Il virus si è innescato e ha trovato poi terreno fertilissimo per rinforzarsi e propagarsi nei social network, anche in soggetti che sembravano apparentemente immuni. Seguendo la lezione delle multinazionali farmaceutiche molte aziende hanno iniziato a lucrare sugli effetti della malattia accumulando fortune miliardarie e facendo di tutto perché potesse propagarsi ulteriormente fino a diventare lo zeitgeist della nostra epoca. Attualmente non si conosce una cura adeguata adatta a debellare il male. L'unico trattamento da seguire resta sicuramente quello psicoterapico, associato però a una cura farmacologica adeguata e massiccia, soprattutto nella fase acuta. Nel percorso di cura, il compito fondamentale del terapeuta è quello di ricostruire il senso della realtà smarrito e aumentare la consapevolezza che non si può nulla senza il sacrificio, lo studio, il lavoro quotidiano su se stessi. In alcuni casi si è tentata una terapia d'urto, con lo scioglimento netto di tutti i contratti di telefonia fissa e mobile del soggetto, ma per i rischi altissimi di morte cerebrale registrati resta questa una terapia altamente sconsigliata.



IL CORAGGIO DI CAMBIARE

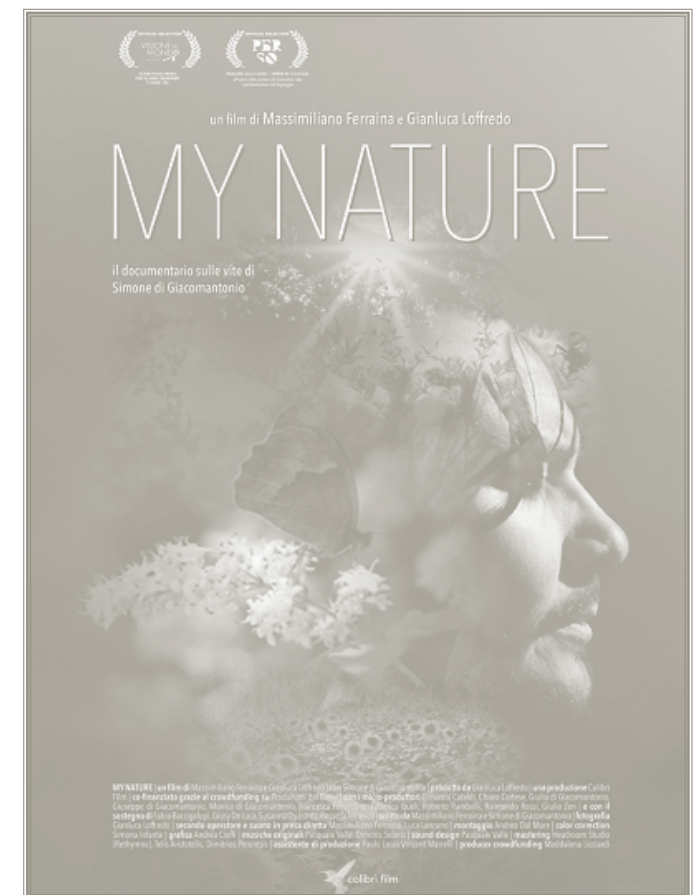
“ Non è la specie più forte quella che sopravvive né la più intelligente, ma quella che risponde meglio al cambiamento ” (Charles Darwin).

Simone ha abbandonato Caserta tempo fa convinto di non ritornarvi, invece, si è ripresentato con un film ricco di messaggi umani che suscitano intime riflessioni in un pubblico attento. My Nature è il titolo del film - documentario sulla vita di Simone Di Giacomantonio, autore e protagonista. Simone, nato con un animo maschile in un corpo femminile, ha avuto il coraggio di liberarsi dalla 'gabbia' fisica cambiando sesso, compiendo così il primo passo verso la felicità. È proprio il cambiamento il filo conduttore del film e della vita stessa di Simone che al rifiuto della società risponde perdendosi nel mondo dell'eroina per dieci anni.

Riesce a liberarsi con le sue sole forze anche da questa 'gabbia' mentale. Finalmente il momento della rinascita sembra arrivato: Simone si laurea in Psicologia, lavora per un'azienda statale, si sente bene nel suo corpo di uomo ma dopo sette anni si rende conto di essere imprigionato in una 'gabbia' ancora più grande, quella sociale. Lascia tutto, cambia di nuovo vita: si trasferisce in Umbria per isolarsi in un bosco e comprendere il senso di se stesso. La sua esperienza gli ha insegnato ad avere grande fiducia nella possibilità che con forte determinazione si può uscire da qualsiasi crisi. Dopo cinque anni ritorna a Caserta con l'obiettivo di comunicare che anche se ci si può liberare dalle 'gabbie' personali, per quella sociale, impostaci da un sistema oligarchico, serve un'unione di

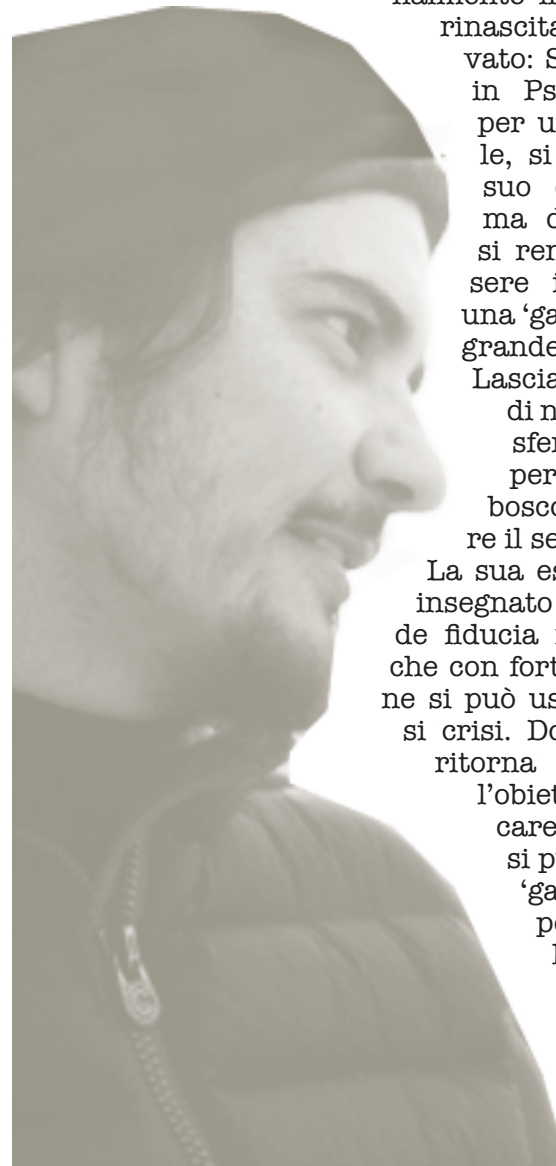
“ Dopo aver superato la gabbia fisica e quella mentale mi ritrovai in una gabbia ancora più grande, quella sociale ”

La giornalista Chiara Piscitelli
(vista dalla redazione)



intenti. Simone è convinto che solo creando una rete di persone e associazioni, che vogliono un reale cambiamento volto alla valorizzazione di Caserta e dei suoi cittadini, si possa raggiungere un ideale sociale più affine alla vera natura dell'uomo.

Mercoledì 7 dicembre c'è stata al cinema Duel la prima casertana del film My Nature e al termine ne è seguito un dibattito in cui si è parlato del coraggio del cambiamento e della possibilità di organizzare una sinergia con i cittadini casertani e le associazioni del territorio che hanno lo stesso desiderio: la creazione di un contesto sociale più accogliente nella nostra città.



SANTA MARIA FRANCESCA DELLE CINQUE PIAGHE



“ Mossa da curiosità, decido di vedere finalmente la famosa sedia, gli ex voto e la fila di donne ”

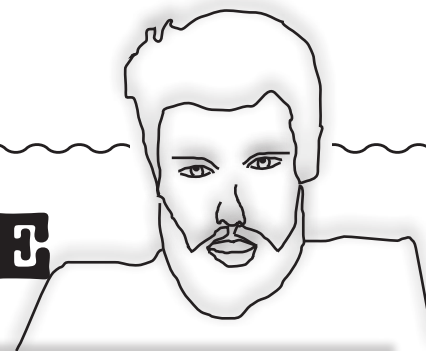
Francesca Gerla coautrice del romanzo
Sei personaggi in cerca di Totore, Homo Scrivens
(vista dalla redazione)

Mi stupisco sempre nel constatare come molta gente, a Napoli, non conosca Santa Maria Francesca delle cinque piaghe di Gesù Cristo. Abbiamo un santuario, ai Quartieri Spagnoli, e pochi lo sanno. Senza volerlo, negli anni ho raccolto tante testimonianze di donne, di qualsiasi estrazione sociale, situazione economica e culturale, che di fronte alla difficoltà di diventare madri si sono rivolte alla Santa, prima donna canonizzata dell'Italia Meridionale e Compatrona di Napoli. Basta sedersi sulla sedia della Santa, mi hanno spiegato, perché la benedizione le aiuti e il corpo si apra alla maternità. In tante, a Napoli, hanno ringraziato chiamando i figli Maria Francesca o Francesco. Oggi, mossa da curiosità, decido di vedere finalmente di persona la famosa sedia, gli ex voto, la fila di donne, i quadri, i mobili antichi. Scendo dalla metro, e da via Toledo, resa ancora più caotica dalla ressa del Natale, passo allo stretto Vico dei tre Re quasi fermo nel tempo, interrotto nella sua immobilità da pochi passanti, almeno a quest'ora. Salgo un poco, e dopo qualche metro mi imbatto nel portone della piccola Chiesa della Santa, circondata da un cancello. Sembra una chiesa come tante, qui a Napoli. Una porta attigua consente l'accesso agli appartamenti che furono abitati per decenni da Maria Francesca nel corso del Settecento. Per raggiungere le scale è necessario salire una strettissima scala che consente il passaggio a un solo individuo per volta. Mi fermo ad aspettare una signora anziana che ha accompagnato la figlia e mi svela l'esistenza di un ascensore, anche se mi chiedo dove possa mai trovarsi in uno spazio così ristretto. Ci sorridiamo, proseguo. Gli scalini sono alti e la mancanza d'aria mi si strozza in gola, ma il senso di oppressione si allenta parzialmente una volta giunta al piano. La prima cosa che colpisce sono le centinaia e centinaia di fiocchi rosa e azzurri, alcuni di dimensioni



enormi, molti recanti i nomi dei bambini nati grazie alla Santa. Ma il bello è nella stanza affianco, in cui ad angolo sono poste due sedie. Una suora in piedi attende la donna che si siederà, davanti a me c'è un'agile fila. Una donna con il marito e il figlio si avvicinano alla suora che li benedirà. “Di dove siete?” “Di Crotone” risponde lei. Si siede. “Vuoi un altro figlio?” “Sì”. La suora sorridente la benedice, la donna piange. Poi si siedono anche il marito e il bambino in braccio al padre, per ricevere a loro volta la benedizione. Si alzano. È il turno di una donna sola, avrà quarant'anni. Bruna, sottile, carina, imbarazzata, lo sguardo umido. Smetto di osservarla perché sento che ha bisogno di intimità. Mi guardo intorno e vedo quadri, teche, vetrine contenenti reliquie e ricordi: il segno della morte è ovunque, ma è la vita a colpire, in questo luogo. Quest'accoglienza gentile del dolore di un utero vuoto, nonostante il volere di chi lo possiede. Il mistero del concepimento, della vita che nasce dalla vita, dalla voglia di procrearla. Concludo il mio giro, la suora si aspetta che mi sieda anch'io, ma senza dire nulla, filo via. I pochi scalini in discesa, l'odore di angoscia e sono di nuovo in strada. Pochi passi e raggiungo la metro, lasciandomi alle spalle quel vago sentore di spiritualità che ci mette un tempo indefinito ad andare via.

BELVEDERE MOLISE TRA I MONTI



Carlos Solito, autore del romanzo
“Sciameneschi”, Elliot Edizioni
(visto dalla redazione)

Cè un posto nel cuore del centro Italia che sa di antico, paganesimo forte, dove, tra il calcare e i boschi fitti fitti, ci sono orsi, lupi, janare (streghe) e uomini cervo. Luogo primevo scandito da silenzi assurdi che sono uno stargate per entrare in una dimensione d'altri tempi, tempi lontani da noi, tempi dove tutto è natura e basta e ha il suono lento della zampogna che da secoli qui si costruisce. Questo posto si chiama Mainarde, montagne di tutto rispetto con altitudini che superano i duemila metri con circhi glaciali, testimonianze dei ghiacciai del Quaternario. Un'oasi d'insospettabile bellezza, lontana dalle rotte turistiche dove arrivarci vuol dire puntare, ostinarsi, esplorare la geografia intima di un Appennino lontano, lontanissimo, dalle rotte turistiche dei vicini massicci del Matese e Maiella. Incastonate nei confini dello storico Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, le Mainarde meritano un weekend pieno per essere visitate e il miglior posto dove fare base è La Locanda Belvedere a Castelnuovo al Volturno, provincia di Isernia, contrada Pratola (tel. 338.1730892, www.locandabelvedere.eu).

Un posto giovane firmato da un giovane. Stefano Rufo, patron e chef della casa, 36 anni, ha messo su la residenza rurale nel giugno del 2007 sui ruderi di un vecchio casolare, al centro di una valle verde con vista sui monti Azzone e Castelnuovo che, più in là, si gonfiano d'altezze fino alle cime del Marrone, Meta e Mare. Semplicità ed essenzialità, in perfetta sintonia con la natura circostante, la struttura è una piccola alcova con sei camere basic, arredate con uno stile che rasenta il country, con legno e ferro battuto. Il comune denominatore sono i panorami che si godono da ognun-

na di esse tra faggete sorvolate dall'aquila reale. Annessa all'area bed, la dimora rurale offre anche un ristorante dove gustare le tipicità dell'entroterra molisano interpretate sempre da Rufo. Dagli antipasti a base di formaggi e insaccati del posto, tra i primi da non perdere, per nessuna ragione, ci sono i ravioli alla scapoiese la cui caratteristica sta nelle grandi dimensioni e nel ripieno di ricotta fresca. Il menù propone ancora pappardelle al cinghiale, con porcini e tartufo, e arrosti di carne delle fattorie circostanti. Arrivando da Isernia, Frosinone o Cassino lungo le arterie principali, il punto di partenza migliore è sicuramente il monumento religioso tra i più insigni del Molise: l'abbazia di San Vincenzo al Volturno che fondata nell'VIII secolo dai benedettini, per la sua grande struttura e scoperte straordinarie, è stata definita la Pompei monastica. Da qui l'itinerario punta a Castel San Vincenzo, su uno sperone di grigio calcare, in vista del grande

ciale dove vale la pena visitare le chiese di San Martino, Santo Stefano e San Filippo Neri. Castelnuovo al Volturno, invece, è ormai noto per la festa dal gusto pagano dell'Uomo Cervo durante l'ultima domenica di Carnevale. Si entra a Scapoli, la patria della zampogna, per passeggiare tra i vicoli pieni di portali e fregi in pietra. Il borgo medievale, dominato dal palazzo Battiloro, mostra il meglio di sé oltre la porta dello *Sporto* dalla quale si continua lungo il *cammino di Ronda* in posizione panoramica sulle Mainarde e la valle del Volturno. A pochi chilometri, si chiude il tour nel suggestivo paese fantasma di Rocchetta al Volturno Vecchia.



Sentito mai parlare di *Machinima*? Tecnicamente, è la contrazione delle parole “machine” e “cinema” e indica una tecnica narrativa che utilizza le tecnologie tipiche del videogioco per realizzare plot narrativi di tipo cinematografico (e non).

Negli ultimi anni il *machinima* è stato spesso utilizzato da artisti contemporanei che, assillati e forgiati dalla dottrina di McLuhan (il medium è il messaggio), hanno iniziato a produrre opere di videoarte basate sulla nuova tecnica, dilaniandone tempi e strutture narrative al fine di giungere, attraverso la cristallizzazione temporale, all'individuazione della specificità di questo medium.

La potenza eversiva del *machinima*, tuttavia, non si trova celata nelle proprie atomiche strutture, quanto nella più banale e dirompente immediatezza della propria dimensione ontologica: la nascita di questa forma espressiva è, di fatto, il riconoscimento ultimo e tardivo di una validità estremamente culturale dei linguaggi cui attingono i game designer.

Questo non è sfuggito né al mondo dell'arte, né a chi, con i videogiochi, ci vive.

Negli ultimi anni sono stati molteplici i titoli che hanno esteso notevolmente la componente narrativa all'interno dello spazio di gioco fino ad arrivare, in alcuni casi, a costituire la parte centrale del gioco in se.

È questo il caso, ad esempio, di “Her Story”, creato da Sam Barlow, autore, tra l'altro anche di Silent Hill. Il gioco, disponibile ufficialmente solo nella versione inglese (ma esiste una versione sottotitolata in italiano) ha una trama estremamente semplice eppure infinitamente complessa: un omicidio, una donna sospettata dalla polizia, una infinità di registrazioni degli interrogatori e al giocatore l'arduo compito di individuare, attraverso specifiche ricerche nel database della polizia, i video che gli permettano di ricostruire la verità dei fatti.

C'è poi “Life is Strange”, che rappresenta un unicum nel suo genere sia per la struttura narrativa assolutamente imponente, sia per le modalità di produzione e di distribuzione. Pur essendo un videogioco *indie*, come dicono colo-

MACHINIMA

“È stato spesso utilizzato da artisti contemporanei che hanno iniziato a produrre opere di videoarte basate sulla nuova tecnica”



Il dott. Alfonso Valentino Casalini
(visto dalla redazione)

ro che amano il gaming, non lo sembra affatto. Non è un esperimento per testare il mercato, ma un vero e proprio video game che la maggior parte dei giocatori non nerd, imputerebbe ad una produzione consolidata. Il meccanismo è anche qui molto semplice ed è la possibilità della protagonista (una diciottenne con la passione per la fotografia) di tornare indietro nel tempo. Di riavvolgerlo. Il giocatore si trova quindi a dover rivivere più volte la stessa

identica situazione, ma la struttura narrativa è tale che vengono evitate le ripetizioni. Un lavoro di sceneggiatura veramente molto attento.

Esiste, evidentemente, una fetta di mercato molto interessata alla narrazione, e non solo agli aspetti grafici e dinamici di un videogame. E questo risponde a un'esigenza culturale molto diffusa se l'Italian Film Commission e

l'AESVI (l'associazione italiana che riunisce i produttori nostrani di videogames) hanno avviato un progetto di valorizzazione del patrimonio culturale attraverso la creazione di videogiochi ambientati nel nostro Paese.

L'Unione Europea ha già recepito queste istanze culturali, pubblicando un bando per finanziare lo sviluppo e la distribuzione di videogiochi. Lo ha fatto all'interno della sezione Media (sottoprogramma Cultura).

Tra le industrie culturali e creative quella dei videogames è sicuramente una delle più influenti sotto il profilo economico e ha generato, nel solo 2015, un volume d'affari pari quasi a un miliardo di euro.

Per chi dice che con la cultura....



aa29.it

preview i varchi del poi

Thursday 15.12.2016 / 6 p.m.
16.12.2016 / 31.01.2017
aA29 Project Room
Via Sottocorno 27 / Milano

artists
Tiziana Pers
Sasha Vinci
Maria Grazia Galesi

critical vision
Leonardo Caffo
Daniele Capra



Vinci/Galesi

*I viaggiatori
indossavano
il fuoco
della bellezza*

2016



Adriano Sterle della Salumeria di turno
(visto dalla redazione)

BASILICATA COAST TO COAST!

Si stasera è una di quelle... Quelle serate in cui il sonno tarda ad arrivare e i pensieri avvizziscono. Mi guardo intorno, tante cose richiamano la mia attenzione che focalizzo poi su draghi volanti e altre decorazioni araldiche presenti in questa stanza, sull'immagine di lei che ride, alta, disinibita e bella; poi l'occhio cade altrove... Il mio primo viaggio "on the road"... Una bicicletta, due "amici di sbronze", chilometri a non finire e tanta, tanta inesperienza. Partiamo ipertesi, "Basilicata coast to coast", le gambe tremano da morire... Poi il paesaggio, gli uomini e le loro storie ci diventano complici, "il cuore rallenta e la testa cammina" e questa regione, senza fama né gloria, ci affascina giorno dopo giorno. La tensione scompare. Siamo in viaggio da circa dieci giorni, le nostre gambe atoniche, pesanti come stalattiti e le nostre ruote consumate-bucate-riparate-rattoppate, trovano il giusto contrappeso con il paesaggio che scorre a pochi centimetri da noi e con gente che quando ti dà informazioni non è troppo indaffarata per essere cortese, anzi si dilunga. Tu uomo di cit-

tà non puoi capire. Puoi fermarti quando vuoi lungo il tuo viaggio, nessun giudice, nessun direttore di gara, nulla da dimostrare, solo un paese che ti aspetta e che ti darà alloggio, magari in un campo di calcio brullo e inospitale, da addolcire con una buona bottiglia. Dopo circa centodieci chilometri beviamo... È festa, rischiamo di vincere un cosciotto di prosciutto da circa otto chili alla festa del paese, ma come diceva un amico "no competition tonight"... Ci offrono un aglianico del vulture "Teodosio 2006" dell'enologo Lorenzo Landi... Il vino mi sbalordisce per il suo essere ancora testardamente fumè e speziato, note di prugna, violetta e terra bagnata sono inconfondibili e persistenti così come l'accompagnamento musicale che non lascia scampo... Ascoltiamo e cantiamo a squarcia gola un pezzone di Gaber "Io non mi sento italiano"... La canzone in questione è una ballata, agrodolce come la nostra bevuta, parla del diffuso senso di patriottismo messo spesso a dura prova dall'andamento di un Paese mal guidato... Si spazia, quindi, dal fascismo, all'attuale, piuttosto ambigua, democrazia, causa di uno Stato sfasciato in cui nulla funziona e che accende continue zuffe che non portano mai a qualcosa di concreto per la crescita. Andiamo a dormire, perché tanto, qualsiasi siano gli intrighi di palazzo, "DOMANI SI PEDALA"!



LA GRANDE CHAPECOENSE

Il risveglio di un mattino qualunque, in un giorno qualunque di un novembre qualunque: apro i soliti siti sportivi appena alzato. Neanche il tempo di aprire bene gli occhi e la notizia della tragedia è lì: come un pugno in faccia ben assestato. Un colpo tremendo per me che amo il futbol latinoamericano prima di ogni altro. È caduto un aereo in Colombia: l'aereo che portava una squadra brasiliana a Medellin per disputare la gara d'andata della finale di Copa Sudamericana contro l'Atletico Nacional (la squadra diventata famosa grazie a Pablito Escobar). Quel British Aerospace 146 è caduto. Le notizie che leggo sui vari siti sudamericani non lasciano tracce di speranze. È una tragedia. Come il Grande Torino, come il Manchester United, come la nazionale dello Zambia: una strage. Un'intera squadra scomparsa, in un istante. Le cause sono in via di accertamento ma non mi interessa neanche sapere perché quell'aereo è caduto. Mi interessa ricordare una squadra che stava scrivendo la sua incredibile favola sportiva. Una squadra venuta dal nulla, da un piccolo centro del Brasile e che, per la prima volta nella sua giovane storia, si andava a giocare una finale tanto prestigiosa in un proscenio da brividi come l'Estadio Atanasio Girardota. Dovevano essere sul quel campo per cercare l'ultima impresa di una manifestazione vissuta da protagonisti inattesi. Dovevano giocare quella partita mentre all'Arena Condà (la propria casa) i tifosi dovevano riunirsi per tifare. Per tifare, non per pregare come è, poi, stato. Non c'è più una squadra che era la favola bella del calcio latino. Non c'è più ma nessuno

“ Mi interessa ricordare una squadra che stava scrivendo la sua incredibile favola sportiva ”



Il giornalista sportivo Camillo Anzoini
(visto dalla redazione)



dovrà mai dimenticare quello che è successo. Nessuno deve dimenticare Cleber Santana, Felipe Machado, Gimenez, Danilo, Marcelo, Dener Assuncao, Bruno Rangel, Tiaguinho, Marcelo Boeck, Everton Kempes, Matheus Biteco, Willian Thiego, Ananias, Josimar, Lucas Gomes, Mateus Caramelo, Ailton Canela, Gil, Sergio Manoel e Arthur Maia oltre all'allenatore Caio Junior ed altri membri del club: in tutto erano 48 (gli unici superstiti sono Jackson Follmann, Alan Ruschel e Neto).

Non sono tornati a casa. Non sono tornati con la Copa. Quella Copa che, oggi, è nella bacheca del club perché così ha chiesto l'Atletico Nacional (gesto meraviglioso e per nulla scontato) e così è stato deciso. Quella Copa tanto sognata. Non ci sono più, non c'è più una squadra, la favola non ha avuto il lieto fine ma resterà viva nei ricordi della gente comune e degli appassionati di calcio. Non ci sono più materialmente, ci saranno sempre nei nostri cuori. D'ora in poi chiamatela tutti: LA GRANDE CHAPECOENSE.



Via Ferrante, 9
Caserta

Only
COCKTAILS
can
SAVE US.



500 E 500C
FINALMENTE TUA CON MENO
DI 7 EURO AL GIORNO!



NOTE: INIZIATIVA DI NOLEGGIO ESCLUSIVO POLIZZA ASSICURATIVA FURTO/INCENDIO E MANUTENZIONE ORDINARIA

NASCE UN NUOVO CONCETTO DI MOBILITÀ: BE FREE.
199€ AL MESE, ANTICIPO ZERO
BOLLO E ASSICURAZIONE INCLUSI
E IN PIÙ DOPO UN ANNO PUOI RESTITUIRLA SENZA PENALI

IN ESCLUSIVA DA

AMICA



Numero Unico
0823 - 224252

- **CASERTA** Viale Carlo III, 20
- **CAPUA** Via S.S. Appia km199
- **SANTA MARIA C.V.** Corso Aldo Moro
- **TEVEROLA** SS7bis km 11.400 Asse Mediano
- **BENEVENTO** Via dei Mulini, 87

GRUPPOPALMESANO.IT - servizioclienti@gruppopalmesano.it